

EBRET

Ente Bilaterale
dell'Artigianato Toscano

OSSERVATORIO IMPRESE ARTIGIANE

Sintesi

2026

XII RAPPORTO ECONOMICO SULL'ARTIGIANATO TOSCANO

Analisi delle principali variabili economiche e statistiche nel
contesto internazionale e nazionale

Consuntivo 2025, Previsioni 2026

*Incertezza, instabilità, conflitti: artigianato toscano sotto
pressione*

SOMMARIO

SINTESI	3
PARTE I – IL CONTESTO DI RIFERIMENTO	10
I.1. Il quadro internazionale	10
I.2. L'economia italiana	19
I.3. L'economia toscana	26
I.4. Gli indicatori relativi all'artigianato toscano	31
La demografia delle imprese	31
I programmi di assunzione	35
L'occupazione	39
L'intervento del Fondo di Solidarietà Bilaterale	43
Il credito alle imprese artigiane	47
PARTE II – L'INDAGINE SULLE IMPRESE ARTIGIANE: IL CONSUNTIVO 2025	50
II.1. L'andamento delle vendite: fatturato e margini	52
II.2. Il grado di utilizzo dei fattori: capacità produttiva e occupazione	61
II.3. Investimenti e accesso al credito	65
II.4. L'andamento dell'artigianato toscano nelle province	70
BOX 1 - L'andamento del fatturato artigiano: una scomposizione per quintili	73
BOX 2 – Componenti del processo innovativo e performance aziendali	77
BOX 3 – Le performance delle imprese a conduzione giovanile	79
PARTE III – LE ASPETTATIVE DEGLI IMPRENDITORI ARTIGIANI PER IL 2026	82
BOX 4 - Una prima stima degli effetti del conflitto mediorientale sulle imprese artigiane	93
APPENDICE METODOLOGICA	99
Appendice 1 – Universo di riferimento e costruzione del piano di campionamento	99
Appendice 2 – Il questionario utilizzato	103
Appendice 3 – Corrispondenza tra settori di attività dell'indagine e codici CSC/INPS	107

Nel corso degli ultimi anni, il continuo susseguirsi e lo stratificarsi di fattori di “crisi” – da quelli legati all’ordine geo-politico internazionale, alle molteplici “transizioni” in corso – sembra ormai costituire il “*new normal*” dentro il cui perimetro sono chiamati ad agire gli operatori economici. I termini “*incertezza*” e “*instabilità*” sono entrati a far parte con sempre maggiore frequenza del discorso economico; una percezione sostenuta e acuita da una progressiva destabilizzazione e crescente volatilità dello scenario globale e dalla continua evoluzione dei mercati, in cui diventa sempre più difficile individuare una bussola in grado di orientare le decisioni in maniera affidabile.

È su questo sfondo che si colloca il **Dodicesimo Rapporto annuale dell’Osservatorio di EBRET** sulle imprese e sui lavoratori artigiani della Toscana, contrassegnato da una nuova crisi internazionale – quella medio-orientale fra USA/Israele e Iran – i cui sviluppi sono ancora in corso nel momento in cui il *report* è stato realizzato. I primi riflessi sull’economia non hanno tardato a farsi sentire – dal rincaro dei prezzi dell’energia, alle maggiori difficoltà di approvvigionamento di alcune materie prime e fattori di produzione, al blocco delle esportazioni verso mercati che, per alcuni settori, rivestono un ruolo particolarmente rilevante.

Le preoccupazioni generate dai recenti avvenimenti internazionali fanno peraltro seguito a un anno che sarà ricordato soprattutto per i timori generati dalla politica protezionista avviata dalla nuova amministrazione americana, con tariffe dal carattere “punitivo” e generalizzate in termini di prodotti e paesi di applicazione. In maniera per certi versi sorprendente, **l’economia mondiale ha in realtà chiuso il 2025 con risultati migliori rispetto alle aspettative iniziali**, grazie a una crescita del pil globale pari al +3,4 per cento, in conseguenza di una tenuta sia delle economie avanzate (+1,9%) sia di quelle emergenti/in via di sviluppo (+4,4%) e del persistente dinamismo del commercio mondiale (+5,1% in volume, rispetto a proiezioni di inizio 2025 che si attestavano al +1,7%), addirittura in accelerazione se confrontato con le *performance* del 2024.

I benefici prodotti dall’espansione degli scambi commerciali, legati soprattutto ai settori a maggiore intensità tecnologica e contrassegnati da una ridefinizione delle rotte commerciali fra le diverse aree geo-economiche, hanno tuttavia mostrato una distribuzione disomogenea. **Per l’Italia**, in particolare, la battuta di arresto di alcuni mercati di sbocco con cui il nostro Paese intrattiene relazioni consolidate e dell’*export* di alcuni settori di tradizionale specializzazione, insieme alla debolezza della domanda interna, ha generato un **rallentamento dell’attività economica** e il ritorno a *performance* di modesta entità (+0,5%), cui risulta sostanzialmente allineata anche la Toscana.

Nella situazione qui sinteticamente descritta, **l’artigianato toscano presenta un bilancio 2025 in chiaroscuro**, evidenziando in alcune componenti capacità di adattamento e reazione al contesto di riferimento, insieme ad alcuni pesanti contraccolpi che hanno inciso soprattutto su alcune variabili di carattere maggiormente sistemico e strutturale. Due indicatori appaiono particolarmente significativi, in senso negativo, a tale proposito.

Il primo riguarda la **demografia imprenditoriale**, con un saldo fra iscrizioni e cessazioni che ha fatto registrare un passivo di 619 unità, riconducibile in particolare al manifatturiero (-600 unità, per una variazione pari al -2,3% in termini relativi) e alle costruzioni (-108 unità e -0,3%);

bilancio in pareggio, invece, per il terziario, mentre il complesso degli “altri” settori ha fatto registrare un saldo positivo. Il risultato generale fa peraltro seguito al saldo negativo di analoga entità del 2024, e risente di processi di nati-mortalità d’impresa in cui le cessazioni (+1,0% l’incremento rispetto al 2024) hanno raggiunto il livello più elevato dal 2019. Lo *stock* di imprese attive ha inoltre subito il diciassettesimo calo annuale consecutivo, portando il tessuto imprenditoriale artigiano della regione a poco più di 96 mila imprese (circa 22.700 in meno rispetto al picco del 2008, per una diminuzione del 19%).

Il secondo indicatore dalla valenza fortemente negativa riguarda invece la **riduzione dei livelli occupazionali**, con una diminuzione degli addetti artigiani di oltre 6.500 unità nel 2025. Se in tale ambito non sorprende la diminuzione degli addetti indipendenti (titolari, soci e collaboratori familiari), nella misura in cui risulta strettamente legata alla riduzione della base imprenditoriale di cui si è appena detto, a risaltare è soprattutto la flessione della componente lavorativa alle dipendenze che – seppur fra fasi alterne – aveva fatto registrare andamenti positivi anche in anni caratterizzati da una demografia imprenditoriale di segno negativo, in conseguenza di processi di rafforzamento strutturale e crescita dimensionale delle aziende artigiane. Nel 2025 il calo dei dipendenti artigiani ha raggiunto quasi le 3.600 unità, per una variazione del -2,6 per cento che – con l’eccezione del 2020, in pieno periodo covid – rappresenta il peggior risultato dal 2012-2013, anni della recessione legata alla crisi dei debiti sovrani. L’andamento registrato in Toscana si è inoltre rivelato peggiore anche rispetto alle principali regioni *benchmark*, la cui dinamica – benché negativa – ha oscillato fra il -0,9 per cento di Lombardia e Veneto e il -2,1 per cento delle Marche (passando per le situazioni intermedie di Piemonte ed Emilia Romagna).

Sotto il profilo settoriale, **la flessione occupazionale si è concentrata** – di nuovo – **soprattutto all’interno del manifatturiero**, con oltre 3.300 unità lavorative in meno (-4,7%), per circa un terzo riconducibili alla filiera pelle-concia-calzature (-1.270 dipendenti, corrispondente a una variazione del -10,9%). Cali significativi hanno inoltre interessato anche il resto del sistema moda, con una riduzione di 790 unità nell’abbigliamento (-4,3%) e di 246 unità nel tessile (-5,3%) mentre, al di fuori della moda, una diminuzione rilevante ha colpito il comparto dei prodotti in metallo, con un calo di 475 dipendenti (-5,3%). Una flessione meno marcata rispetto al manifatturiero, anche in termini relativi, ha invece riguardato il settore delle costruzioni (-0,8%), mentre il complesso dei servizi artigiani ha fatto registrare un lieve incremento (+0,5%).

I **programmi di assunzione** delle imprese artigiane, diminuiti dell’8,2 per cento nel 2025, segnalano inoltre che la domanda di nuove figure ha penalizzato non solo le professioni ad elevata specializzazione (-26%), ma in parte anche i profili *medium-skilled* di natura impiegatizia (-12%); più contenuta la flessione per le professioni operaie (-4%), e addirittura in crescita la domanda di professioni non qualificate (+11%). La riduzione in termini quantitativi della base occupazionale si è dunque associata anche ad un peggioramento “qualitativo” della domanda di lavoro, fenomeno peraltro non nuovo soprattutto nel post-covid, come evidenziato anche in altri lavori dell’Osservatorio.

La contrazione dell’occupazione si è inoltre collegata ad un lieve calo dell’indicatore relativo al **livello di attività**. Malgrado la quota di aziende con un “alto” grado di utilizzo della capacità produttiva (ovvero, superiore al 75% del potenziale) si sia confermata sui valori del 2024, pari al 14 per cento, è infatti cresciuta di tre punti percentuali la quota di imprese con un

grado di utilizzo “basso” (inferiore cioè al 60%), passata dal 9 al 12 per cento, ed è di conseguenza diminuita l’incidenza di coloro che hanno segnalato un livello di utilizzo “normale” dei propri impianti. Per effetto di tali andamenti, il saldo fra la quota di imprese con livello di attività “alto” e “basso” è così scesa a +2 punti percentuali, rispetto ai +4 del 2024 e ai +10 del 2023, con valori negativi a doppia cifra nella filiera pelle, nel tessile e nella carta-stampa.

Date queste premesse, può pertanto apparire sorprendente che il **fatturato** delle imprese artigiane toscane abbia fatto registrare una **crescita dell’1,6 per cento**, tornando così in territorio positivo dopo la battuta d’arresto del 2024 (-0,1%). È possibile che questa dinamica sia almeno in parte il riflesso, da un lato, dell’anticipazione delle importazioni sul mercato nord-americano dei prodotti soggetti a dazi, avvenuta nel corso della prima parte dell’anno; e, dall’altro, di un contenuto incremento dei prezzi unitari, nel tentativo di trasferire a valle almeno una parte delle maggiori tariffe doganali, come sembrerebbero confermare anche le analisi secondo le quali il costo dei dazi è stato pagato principalmente proprio dai consumatori statunitensi. Nel caso delle imprese artigiane, peraltro, questo *shift* appare limitato, se consideriamo che il **peggioramento della marginalità risulta piuttosto netto**. La quota di imprenditori che ha diminuito i propri margini di vendita è infatti passata dal 15 per cento del 2024 al 23 per cento del 2025, portando il saldo fra aumenti e diminuzioni a -7 punti percentuali da una situazione che, nel 2024, era di sostanziale equilibrio. Da segnalare inoltre, su tale fronte, valori particolarmente negativi per il legno-mobili (-33 p.p.), il tessile (-19), la concia-pelletteria-calzature (-14).

La crescita del fatturato è inoltre frutto di **dinamiche molto differenziate fra i principali macrosettori**, con l’edilizia e i servizi, maggiormente dipendenti dalla domanda interna, che hanno fatto registrare una crescita aggregata del 3,0 per cento (in accelerazione rispetto al +2,4% del 2024), e il manifatturiero che – pur tornando in territorio positivo – ha offerto un contributo più modesto, facendo registrare un incremento dello 0,8 per cento (-2,2% nel 2024). A livello settoriale, una crescita sostenuta ha interessato l’abbigliamento (+5,2%) mentre, restando nell’ambito del sistema moda, tessile (-1,1%) e filiera pelle (-1,4%) hanno riportato risultati negativi, pur limitando il passivo. Nel caso della pelle, in particolare, si tratta di una notevole attenuazione della flessione registrata nel 2024 (allorché il calo aveva superato il 13%), delineando una fase di stabilizzazione della profonda fase recessiva attraversata dal settore a partire dal 2023. Restando nel manifatturiero, oltre all’abbigliamento si sono collocati in territorio positivo anche i prodotti in metallo (+3,0%), la carta-stampa (+1,4%), la chimica-gomma-plastica (+1,2%), la trasformazione alimentare (+1,0%) e la meccanica (+0,4%), mentre lavorazione dei minerali non metalliferi (-2,1%) e legno-mobili (-3,8%) hanno riportato le peggiori *performance*. Tutti in positivo, invece, i comparti non manifatturieri, con in testa la riparazione di mezzi di trasporto e impianti (+4,2%), seguito dall’insieme dei servizi (+2,6%) e dai trasporti (+2,3%).

A livello provinciale, i risultati migliori sono stati messi a segno da Siena (+4,3%), seguita a distanza da Arezzo, Firenze e Pisa, con variazioni attorno al +2 per cento, e da Livorno, Lucca e Prato, con incrementi comunque superiori al +1,5 per cento. Una dinamica moderata, ma ancora positiva, ha poi caratterizzato Massa Carrara (+0,7%), mentre in negativo si sono collocati i territori di Pistoia (-1,3%) e Grosseto (-2,0%).

Al di là della dimensione settoriale e territoriale, la **propensione a innovare** risulta nuovamente fra le caratteristiche d’impresa maggiormente rilevanti nel discriminare le

performance aziendali. Le aziende che hanno introdotto innovazioni nel corso degli ultimi tre anni hanno infatti realizzato una crescita del proprio volume d'affari pari al +3,5 per cento nel 2025, al contrario delle rimanenti aziende che, viceversa, hanno fatto registrare una diminuzione dell'1,2 per cento. L'innovazione, come evidenziato anche in precedenti rapporti dell'Osservatorio, si conferma dunque un importante *driver* di competitività per le aziende artigiane. Tuttavia una quota ancora ampia resta esclusa dal "circolo virtuoso" innescato da tali processi; malgrado si prenda in esame un'accezione relativamente ampia di innovazione, non limitata a quella meramente tecnologica, e nonostante il periodo di riferimento considerato riguardi un triennio, circa la metà delle imprese intervistate ha infatti dichiarato di non aver introdotto nessuna tipologia di innovazione.

Sfruttando informazioni relative alla tipologia di innovazione introdotta (di prodotto, di processo, organizzativa/commerciale), il presente rapporto ha cercato di approfondire alcuni aspetti del rapporto fra innovazione e risultati aziendali. In primo luogo, fra le imprese che hanno innovato si assiste ad un **effetto "cumulativo" delle innovazioni introdotte**, nella misura in cui chi ha introdotto almeno due tipologie di innovazione – combinazioni prodotto/processo, prodotto/organizzativa, processo/organizzativa – ha conseguito risultati mediamente migliori (+5,9%) rispetto a chi si è concentrato su una sola tipologia (+2,9%), sottolineando la necessità di adottare un approccio multidimensionale sotto il profilo in esame.

In secondo luogo, l'**innovazione di tipo organizzativo** riveste un ruolo fondamentale nel sostenere le *performance* aziendali, dal momento che i risultati delle imprese che hanno introdotto innovazioni di tal genere sono migliori sia che si considerino le imprese con una sola tipologia di innovazione (+8,6%), sia che si considerino quelle che hanno adottato due diverse tipologie, in particolare nella combinazione organizzativa/prodotto (+10,1%). L'innovazione organizzativa costituisce dunque una leva moltiplicativa per valorizzare l'introduzione di innovazioni tecnologiche e, più in generale, per accrescere la competitività aziendale, rimandando alla necessità di favorire una crescita della cultura imprenditoriale e delle competenze manageriali.

In terzo luogo, le imprese che hanno adottato una combinazione di tutte e tre le diverse tipologie di innovazione – il 14 per cento del totale – hanno conseguito un incremento di fatturato relativamente modesto (+1,4%). Si tratta di un risultato apparentemente controintuitivo, rispetto a quanto sopra riportato, che trova verosimilmente origine in una insufficiente **strutturazione aziendale**. Nel passaggio dalle imprese che non hanno innovato, a quelle caratterizzate da una sola tipologia di innovazione, a quelle che hanno adottato due tipologie di innovazione si assiste infatti ad un progressivo aumento della variabile dimensionale, che torna invece a diminuire per le imprese che hanno adottato una combinazione di tutte e tre le tipologie considerate. Un'indicazione di come a una maggiore complessità dei percorsi di innovazione intrapresi debba corrispondere anche una maggiore strutturazione organizzativa, ciò che rimanda per altra via al punto precedente.

L'importanza di adottare nuovi modelli organizzativi è peraltro sottolineata anche dalle *performance* delle imprese artigiane che operano all'interno di **reti collaborative**, che hanno realizzato un incremento di fatturato (+2,6%) superiore rispetto alle imprese "non retiste" (+0,5%). Le prime sono inoltre mediamente più strutturate rispetto alle seconde (5,6 vs 4,4 dipendenti per impresa), un segno di come crescita "per linee interne" e "per linee esterne" possano risultare complementari e rafforzarsi vicendevolmente.

Una leva importante per il rinnovamento dei modelli organizzativi aziendali è costituita anche dal ricambio delle energie imprenditoriali, essenziale in un sistema – come quello artigiano – caratterizzato da un sensibile processo di invecchiamento delle persone alla guida delle realtà aziendali. Nella popolazione di imprese analizzata dall'indagine, ovvero nelle aziende artigiane con dipendenti, solo nel 7 per cento dei casi il nucleo imprenditoriale è costituito esclusivamente da giovani con meno di 35 anni, e in maggioranza da giovani in un ulteriore 16 per cento, per un totale del 23 per cento di **aziende a prevalente conduzione giovanile**; mentre nel 37 per cento dei casi non sono presenti giovani (neppure in una quota minoritaria). Particolarmente interessante, rispetto agli andamenti congiunturali rilevati nel 2025, è allora il fatto che le *performance* realizzate migliorino in funzione della presenza di giovani “al timone” dell'impresa; se l'andamento del fatturato è infatti negativo nelle aziende prive di giovani all'interno del proprio nucleo imprenditoriale (-0,6%), la dinamica diventa invece leggermente positiva nel caso in cui vi sia una presenza di giovani, ancorché non prevalente (+1,0%), per salire in maniera più accentuata nelle imprese in cui la presenza di giovani è maggioritaria (+4,5%) e accelerare nelle aziende ad esclusiva conduzione giovanile (+8,2%).

Sebbene non sia stato possibile verificare in che misura abbia inciso, su questi risultati, l'eventuale fase di avviamento, presumibilmente più frequente nelle imprese ad esclusiva conduzione giovanile, è inoltre da evidenziare che un'analoga progressione si registra sotto il profilo dei margini di vendita, in aumento nel'11 per cento delle imprese prive di giovani all'interno del proprio nucleo imprenditoriale, nel 14 per cento di quelle in cui tale presenza è minoritaria, nel 22 per cento di quelle a presenza prevalente, nel 34 per cento di quelle a presenza esclusiva. Nel complesso, e per quanto siano stati presi in esame gli andamenti di un solo anno, le imprese a conduzione giovanile appaiono dunque caratterizzate da un migliore dinamismo e posizionamento strategico, ulteriore elemento che induce a sottolineare la **necessità di favorire processi di ricambio generazionale** ai vertici delle aziende artigiane.

Per chiudere l'analisi del consuntivo 2025, e tornando all'esame di indicatori relativi all'insieme del sistema artigiano regionale, anche i processi di **accumulazione del capitale** – così come visto in precedenza per il fatturato – hanno fatto registrare una ripresa. La quota di imprese che hanno investito è infatti cresciuta dal 22 per cento del 2024 al 29 per cento del 2025, con un incremento che ha riguardato la gran parte dei diversi settori di attività. I progressi più rilevanti di tale indicatore sono stati registrati nella filiera pelle (passata dal 12 al 37%), nella meccanica (dal 18 al 40%) e nel tessile (dal 4 al 25%), mentre gli sporadici arretramenti hanno interessato la chimica-gomma-plastica (dal 42 al 30%), l'impiantistica (dal 36 al 23%) e i minerali non metalliferi (dal 33 al 22%). Va peraltro rilevato che il 2024 era stato un anno fra i peggiori – sotto il profilo in esame – da quando la serie storica è disponibile, e che pertanto la risalita del 2025 risulta in qualche misura fisiologica, dopo aver toccato livelli di minimo storico; nel complesso, la propensione a investire è infatti tornata attorno ai valori di medio periodo, restando ancora lontana dai livelli di massimo pre-covid (nel 2019 la quota di imprese artigiane che aveva investito era prossima al 40%).

Il recupero degli investimenti e, più in generale, il finanziamento delle attività d'impresa, è stato inoltre agevolato da un'attenuazione delle difficoltà di **accesso al credito**, giudicate “meno favorevoli” dal 17 per cento degli imprenditori artigiani intervistati rispetto al 24 per cento del 2024. Di contro, le condizioni di reperimento delle risorse finanziarie sono risultate in miglioramento da una quota ancora molto circoscritta (6%), e i prestiti alle imprese artigiane

hanno continuato a contrarsi di quasi il 7 per cento. Sebbene si sia trattato di una flessione meno accentuata, se confrontata con le variazioni negative a doppia cifra raggiunte nella prima parte del 2024, l'ulteriore contrazione dei prestiti concessi dal sistema creditizio alle imprese artigiane è il sintomo anche di una domanda che è rimasta nel complesso debole.

Nonostante alcune indicazioni di segno positivo, il 2025 si è dunque chiuso, per l'artigianato toscano, con un bilancio contrassegnato nel complesso da molte fragilità, ribadite dall'andamento degli **indicatori disponibili relativamente ai primi mesi dell'anno in corso**, in alcuni casi con qualche elemento peggiorativo. Nel primo trimestre del 2026 confermano ad esempio un'intonazione negativa la demografia delle imprese, con un tasso di crescita invariato al -0,6 per cento, e l'andamento dell'occupazione, con una contrazione tendenziale del -2,6 per cento a marzo, anche in questo caso immutata rispetto a quella di fine anno. Sempre nel primo trimestre del 2026 torna poi a peggiorare il già negativo andamento dei prestiti alle imprese artigiane, con una flessione dell'8,0 per cento dell'indicatore annualizzato.

Anche le **aspettative dei quasi 800 imprenditori artigiani intervistati** nel corso dell'indagine che è alla base del presente rapporto confermano una situazione di cauto pessimismo sugli andamenti previsti nell'anno in corso, con una flessione del fatturato limitata allo 0,3 per cento e un contenuto arretramento delle prospettive occupazionali, mentre solo sul fronte dell'attività di investimento si registrerebbe un miglioramento, sebbene – come visto per l'indicatore a consuntivo – ancora su livelli inferiori rispetto a quelli del periodo pre-covid.

È tuttavia necessario evidenziare come la rilevazione presso gli imprenditori artigiani si sia svolta nel corso del mese di febbraio, in una fase cioè di crescendo delle **tensioni fra Stati Uniti e Iran** che, tuttavia, non erano ancora sfociate in un aperto confronto militare, le cui conseguenze, come i principali istituti di analisi economica non hanno mancato di sottolineare, dipendono dalla durata, dall'ampiezza e dagli esiti dello stesso, non facilmente decifrabili nel momento in cui questo rapporto viene chiuso. Nel suo *outlook* di aprile, ad esempio, il Fondo Monetario ha non soltanto rivisto al ribasso le stime di gennaio, ma formulato anche due scenari alternativi, peggiorativi rispetto alla *baseline*. Se, in presenza di una rapida risoluzione del conflitto, la crescita mondiale si attesterebbe nel 2026 al +3,1 per cento, invece del +3,3 per cento previsto a inizio anno, il prolungamento della crisi ridurrebbe in maniera più drastica la dinamica del pil globale, scendendo al +2,5 per cento nel caso di uno scenario "avverso" e al +2,0 per cento nel caso di uno scenario "grave", con aspettative di inflazione fuori controllo, un sensibile inasprimento delle condizioni finanziarie e ripercussioni negative di rilievo anche nel 2027. In questo quadro, chiosa il rapporto del FMI, "i rischi al ribasso sono enormi".

È dunque lecito ritenere che, nel momento in cui la rilevazione si è svolta, le aspettative degli imprenditori artigiani intervistati avessero incorporato in maniera molto parziale le possibili ripercussioni del conflitto. In considerazione del repentino mutamento del contesto di riferimento verificatosi a partire dal 28 febbraio, giorno di avvio delle operazioni militari, anche nel presente rapporto sono stati pertanto formulati due scenari alternativi rispetto a quello ricavabile dalle risposte degli imprenditori. Un esercizio di microsimulazione che si basa su **due diverse ipotesi relativamente all'evoluzione del conflitto** condurrebbe così a previsioni sull'andamento del fatturato ben diverse rispetto a quella di sostanziale stazionarietà vista in precedenza. Nel caso di una crisi circoscritta per durata e ampiezza del conflitto, l'impatto sarebbe infatti "moderato", conducendo ad una flessione dell'1,3 per cento, mentre nel caso di uno scenario maggiormente

sfavorevole, legato al prolungarsi del conflitto e dei relativi effetti, la contrazione del volume d'affari sarebbe più accentuata, per raggiungere il -3,3 per cento.

Dei 14 settori di attività artigiani monitorati dall'indagine, il numero di quelli che chiuderebbe il 2026 con una crescita del fatturato passa così dagli 8 dello scenario "base", ai 6 dello scenario "moderato", mentre **nel caso dello scenario peggiore tutti i settori farebbero registrare una variazione di segno negativo**, con una punta del -12,0 per cento per i prodotti in metallo, e un inevitabile più deciso deterioramento sia degli andamenti occupazionali che degli investimenti. Anche le condizioni di accesso alle risorse finanziarie rischiano del resto di complicarsi rapidamente con l'accelerazione delle pressioni inflazionistiche, come mostra il recente incremento dei tassi di riferimento da parte della Banca Centrale Europea (il primo dopo due anni e mezzo); un intervento che per quanto di entità limitata (25 punti base) ha un forte valore simbolico, considerato che giunge con un livello di inflazione nell'EuroZona pari al 3,2 per cento, laddove in occasione della guerra russo-ucraina il primo incremento (luglio 2022) era stato deciso con un'inflazione che veleggiava già al di sopra dell'8 per cento.

I primi e più evidenti segni delle ripercussioni sull'artigianato toscano della nuova crisi internazionale sono testimoniati dal **ricorso agli interventi del Fondo di Solidarietà Bilaterale**. Questi, dopo essere fortemente aumentati nel 2024 soprattutto a causa delle difficoltà attraversate dalla pelletteria, ed essere diminuiti nel 2025 anche in conseguenza dell'esaurimento per molte imprese del *plafond* disponibile, sono tornati ad aumentare nel corso dei primi quattro mesi del 2026, per ora solo leggermente (+2,8% gli importi rendicontati al Fondo), costituendo tuttavia l'unico incremento fra le principali regioni artigiane del Paese. Ancora in flessione nei primi due mesi dell'anno, in Toscana il ricorso a FSBA è infatti tornato a crescere a marzo (+13%) e ad accelerare ad aprile (+35%), cosicché nei primi quattro mesi dell'anno la Toscana è stata la regione con il valore più elevato in termini di importo rendicontato (6,4 milioni di euro contro i 5,2 del Veneto e i 4,9 della Lombardia, che seguono in graduatoria). Diversamente dal 2024, la nuova impennata del ricorso a FSBA è dovuta al settore dei prodotti in metallo-meccanica, passato nel quadrimestre gennaio-aprile dagli 1,4 milioni di rendicontato del 2025 ai 2,5 milioni del 2026 (+78%), nel cui ambito è ricompreso il comparto dell'oreficeria, particolarmente colpito dal blocco dei mercati medio-orientali di destinazione del proprio *export*.

La nuova fiammata dei prezzi rischia inoltre di aggravare nuovamente, anche nell'artigianato, la questione salariale. Nel corso del 2025 la crescita della **retribuzione imponibile** per giornata lavorata aveva infatti consentito un recupero delle retribuzioni reali di oltre un punto percentuale, senza tuttavia consentire una chiusura della "forbice" apertasi nel 2022 fra andamento dell'inflazione e delle retribuzioni nominali artigiane in conseguenza della crisi degli approvvigionamenti energetici connessa alla guerra russo-ucraina. Al termine del 2025 i salari reali dei lavoratori artigiani risultavano infatti ancora inferiori del 4,3 per cento, assumendo come anno base il 2015, con un recupero solo parziale del terreno perso a seguito dello *shock* sui prezzi registrato nell'anno di avvio del conflitto (nel 2022 il divario era del -9,5%). La ripartenza dei prezzi al consumo generata dalla crisi medio-orientale si innesta dunque su un percorso di ripristino del potere d'acquisto dei lavoratori artigiani non ancora completato, lasciando intravedere un possibile nuovo peggioramento dei relativi livelli di consumo e risparmio.

Il gruppo di lavoro dell'Osservatorio EBRET è costituito da:

Chiara Bonaiuti, Silvio Calandi, Simona Capece, Riccardo Perugi

Hanno inoltre collaborato al rapporto:

Gianni Aristelli, Marco Batazzi

Pur essendo il frutto di un lavoro collettivo, i singoli contributi sono stati curati in particolare da:

- ✓ Gianni Aristelli (definizione piano di campionamento e operazioni di riporto all'universo)
- ✓ Marco Batazzi (parte II e III, box 1 e 4, elaborazioni indagine su imprese)
- ✓ Silvio Calandi (par. I.4.2, 1.4.4 e 1.4.5)
- ✓ Simona Capece (par. I.1, I.2 e I.3)
- ✓ Riccardo Perugi (coordinamento generale, sintesi, par. I.4.1 e 1.4.3, box 2 e 3).

La rilevazione presso le imprese è stata realizzata dal Centro Statistica Aziendale srl.

Si ringraziano tutti gli imprenditori che hanno risposto all'indagine, offrendo le proprie valutazioni sulla situazione attraversata dalle aziende artigiane della Toscana.

Si ringraziano inoltre, per i dati messi a disposizione del presente rapporto:

- ✓ Banca d'Italia (sede regionale toscana)
- ✓ INPS Toscana
- ✓ Ufficio di Statistica della Camera di Commercio di Firenze
- ✓ Ente Bilaterale Nazionale dell'Artigianato (EBNA)

Il presente Rapporto è stato preparato con i dati disponibili al 30 aprile 2026 (salvo diversa indicazione).